



IN PRIMO PIANO ◆ *Il premier ribadisce la neutralità del governo*
Ma aggiunge: «Quanto avviene non è uno scandalo ed è positivo che grandi banche investano sull'Italia»

Lo sfogo di D'Alema «Palazzo Chigi non tifa per nessuno»

Lo Stato venderà il suo 3,4% di Telecom solo quando la situazione si sarà chiarita

DALL'INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

MADRID L'eco dell'affare Telecom arriva anche in Spagna e l'interesse che ha destato nel mondo lo si capisce dalla battuta mista di ironia e rammarico che scappa a José María Aznar a proposito di una eventuale compartecipazione spagnola. «Non ne so niente» dice. E si capisce che gli dispiace. A Massimo D'Alema, quindi, tocca spiegare la posizione del governo italiano nella situazione di impasse creata dal no della Consob all'operazione. Che il presidente si aspettava? «E che c'entro io? Quello è un organismo che agisce in piena autonomia. Il governo non è parte in causa in una competizione che avviene sul mercato e che intendiamo garantire», spiega il premier precisando comunque che per lui in un regime di libero mercato «il tentativo di scalata a Telecom non è uno scandalo».

Sotto l'occhio attento del ministro Carlo Azeglio Ciampi che ha partecipato anche lui al vertice bilaterale italo-spagnolo ma che è evidente che, se non di persona, con la testa è molto più in Italia che qui. Tanto più che va tenuto conto che il Ministero del Tesoro è azionista per il 3,4 per cento della Telecom. D'Alema precisa che «il governo non è né guardaspalle degli attuali proprietari, né il sostenitore di chi, legittimamente, sulla base

delle regole e delle leggi voglia contenderli». Né favorevole, né contrario ma pur ribadendo un istituzionale distacco dall'operazione, D'Alema non riesce a nascondere la sua sorpresa davanti al rumore suscitato dalla notizia che «grandi banche d'affari straniere abbiano deciso di impegnare centomila miliardi in un'operazione finanziaria italiana. È un segno di fiducia verso l'Italia e non credo che si tratti di un fatto che debba de-

stare scandalo. Comunque - precisa il premier ad uso e consumo di quanti hanno interpretato la posizione del governo come sponsor dell'operazione - ho detto fin dal primo momento che l'iniziativa di imprenditori non grandi era raggiosa ma che poi il mercato avrebbe detto se quello che avevano tentato era un passo più lungo della gamba». Dopo la decisione della Consob la situazione è di stallo. Bisogna aspettare



L'esterno della sede della Telecom a Roma; sotto Lamberto Turci Sambucetti/Ap

le prossime mosse. «Di fronte ad una nuova Opa, se ci dovesse essere, il governo trarrà le sue valutazioni» spiega D'Alema definendo quella dell'esecutivo «una posizione di attesa». È per questo che il ministero del Tesoro potrà arrivare a vendere le proprie quote solo quando «la situazione sarà chiarita» e che il governo non può essere condizionato dalla preoccupazione di favorire questo o quel privato ma deve solo di «valutare i pro-

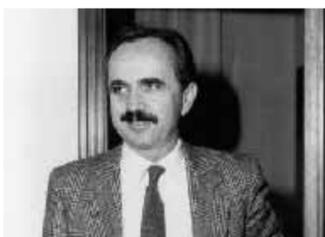
getti sulla base dell'interesse del Paese». Se molto si è parlato di Telecom in conferenza stampa, gli argomenti economici sul tappeto del vertice hanno riguardato la cosiddetta «Agenda 2000», la riorganizzazione del sistema di contributi comunitari, ma anche una prossima collaborazione culturale. «C'è stato uno scambio di ostaggi tra Goya e Caravaggio» ha annunciato sorridendo D'Alema.

L'INTERVISTA

Turci (Ds): un'Opa debole A Massimo l'avevo detto

ROMA Lanfranco Turci è responsabile Industria del Pds. Sin dall'inizio della vicenda Telecom, mentre ancora D'Alema sottolineava il «coraggio» della cordata padana, lui ha mostrato una evidente freddezza verso gli scalatori. «Divergenze con D'Alema? Non spetta a me interpretare il presidente del consiglio, ma in una vicenda di questa importanza è ovvio che emergano posizioni e sensibilità diverse. Questa scalata non mi ha mai convinto, ma vorrei anche ricordare che mentre D'Alema richiamava il coraggio di certe scelte sottolineava pure il rischio che si facessero passi più lun-

ghi della gamba». Non può negare che l'Opa su Telecom rappresenta una novità per il capitalismo italiano. «Indubbiamente è un fatto nuovo di cui non nego il valore. Una novità, ci tengo a sottolinearlo, resa possibile anche dalle nuove disposizioni sui mercati finanziari e la corporate governance che si sono dimostrate una riforma vera ed efficace come mostra tra l'altro il ruolo della Consob, mille anni luce lontana dalla Consob del passato». E allora perché la preoccupa l'offerta Olivetti? «Perché mi pare inadeguata alle



necessità di un'azienda importante come Telecom. Vi è una leva lunghissima di scatole finanziarie che piuttosto che il nuovo, ricorda il vecchio capitalismo delle grandi famiglie e dei salotti. Inoltre, la scarsità dei mezzi propri rispetto alla dimensione dell'intervento apre la via a due soluzioni entrambe negative: o che si profili un soggetto esterno, non dichiarato, che arrivi magari dall'estero a pren-

dersi Telecom; oppure che si abbia una società talmente indebitata da non poter far fronte alle necessità della competizione e dello sviluppo. Dove finirebbero gli obiettivi di nuova vitalità e dinamismo imprenditoriale dichiarati tra le finalità della scalata?».

Se è per questo anche per Telecom si parla di cavaliere bianco e mentre manca il piano industriale. «Spero proprio che Bernabè vada all'estero in cerca di partner adeguati e non di padroni. E mi aspetto anche che ci faccia sapere come vuol affrontare la riorganizzazione industriale del gruppo, a partire dai destini di Italtel, Sirti e Finsiel». **G.C.**

Giornata negativa in Borsa per le due rivali

Telecom -3,1%, Olivetti -1,9%. Gli analisti ai risparmiatori: non vendete ora

MICHELE URBANO

MILANO Lo stop della Consob all'Opa dell'Olivetti su Telecom a Piazza Affari non poteva che innescare una prudente pausa di riflessione. Un calo di tensione che ha portato la Borsa a muoversi di riflesso di Wall Street. E, quindi, prima indebolita dalle dichiarazioni dal potente capo della Fed, Alan Greenspan - ascoltato ieri dalla commissione bancaria del Senato Usa - ma poi in recupero. Morale: il Mibtel ha chiuso con un impercettibile -0,10% a 24.122 punti con scambi in calo da 3,90 a 3,15

miliardi di euro. Il che non significa che Telecom e Olivetti non stiano stati ancora le regine della seduta. Con Telecom sotto pressione per tutta la seduta fino a toccare -5,04% per poi recuperare e chiudere a -3,11%. Gli scambi hanno interessato 95,4 milioni di azioni (149,2 milioni lunedì), per un controvalore di 911 milioni di euro (1.763 miliardi di lire) a testimonianza di un'attenzione ancora molto forte. Ovvio, parte del calo è da attribuire a sostanziose prese di beneficio dopo il +9,12% del giorno prima. Vendere o aspettare? La risposta più gettonata dagli analisti forse non è il massimo per

i cardiopatici ma ha una sua solidità «tecnica»: il gioco dei rilanci potrebbe spingere ancora al rialzo al titolo. Insomma, secondo gli analisti non conviene vendere ora, è meglio tenere i titoli aspettando un momento più favorevole. Si vedrà, sta di fatto che nessuno esclude che manovre di entrambi gli schieramenti anche ieri si siano mosse per acquistare e rafforzare le rispettive posizioni in attesa della prossima battaglia. Un discorso che vale per Telecom ma anche per Olivetti. Che lunedì aveva perso un -7,74% e ieri un altro 1,89% a 2,91 euro (anche in questo caso con scambi in calo ma

sempre elevati: 87,6 milioni di azioni contro 163,2 del giorno prima). E c'è da aggiungere che la prospettiva di una fusione Telecom-Tim, per rendere più ostica la scalata, non spinge ulteriormente Tim che, dopo il +6,47 di lunedì chiude con un modesto +0,57%. Nè la seconda ipotesi difensiva, cioè una conversione delle azioni risparmio in ordinarie, dà sostegno alle Telecom rnc (-2,67% a 6,01 euro). Al contrario, il rialzo delle Tim rnc (+5,45% a 3,64 euro) sembra riflettere più che altro scommesse su eventuali rapporti di scambio. Del resto la possibile controffensiva di Telecom

non è che suscita entusiasmi. La spiegazione è semplice: se piazza Affari credesse davvero che la partita è chiusa - con vittoria già nella tasca della giacca di Bernabè - verrebbe anche meno il principale motivo di appeal di Telecom medesima che rimane, appunto, la sua scalabilità. Sull'altro fronte, l'Olivetti ha risentito delle dolorose incertezze che si aprirebbero a Ivrea in caso di fallimento dell'Opa. Chi ha fatto finta di non vedere in realtà è stata quella Tecnost candidata da Olivetti a lanciare materialmente l'Opa, controllata da Ivrea al 97,28%, che è volata chiudendo con un +15%.

SEGUE DALLA PRIMA

SULLE PENSIONI

spetto al Pil, di tre punti più bassa della nostra. Tuttavia, si spende più che da noi per sanità, invalidità, infortuni sul lavoro, famiglia, collocamento e disoccupazione, cioè per il «Welfare» in senso stretto (Eurostat, 1996, Social protection expenditure and receipts 1980-1994). Se anche in Italia, dal '90 ad oggi, fossimo riusciti a ridurre la spesa corrente di tre punti, allineandoci ai livelli inglesi, avremmo risparmia-

to oltre 300.000 miliardi, in lire di oggi. Può servire da termine di paragone ricordare che le varie manovre che si sono succedute in Italia da allora ad oggi sono state pari a 370.000 miliardi, sempre in lire di oggi.

Annato che nello stesso periodo il reddito della Gran Bretagna è cresciuto in media di quasi il 2 per cento l'anno e la disoccupazione è scesa al 5 per cento da punte del 10 per cento.

Come sono arrivati gli inglesi a questi risultati?.

Con i migliori saluti
CESARE ROMITI

I lavoratori scioperano contro i «duellanti»

I lavoratori Italtel scioperano contro Telecom e quelli del gruppo Olivetti per chiedere al Governo di «asciugare dalla lattinza» e avviare un incontro tra le parti. Due «vertenze» diverse accusate dal clamoroso tentativo di scalata al colosso delle telecomunicazioni. Per i lavoratori del gruppo Italtel lo sciopero di 8 ore è proclamato per dopodomani con manifestazione nazionale a Roma e comizio davanti al ministero dell'Industria. Intendono così rispondere al piano di riorganizzazione presentato dall'azienda che prevede 1.300 eccedenze oltre a un piano di terziarizzazione per più di 3.500 unità. «Lo sciopero - si legge in una nota di Fim, Fiom e Uilm - è contro la Telecom che ha deciso di far pagare il proprio recupero produttivo e la propria politica tariffaria alle aziende manifatturiere». L'agitazione servirà inoltre a premere sul ministero dell'Industria «affinché si giunga rapidamente a chiari e adeguati assetti azionari in Italtel». In tutti gli stabilimenti Olivetti, lo sciopero è invece

per domani e sarà di tre ore, dalle 9 alle 12. Nel proclama, Fiom, Fim e Uilm chiedono che il Governo convochi urgentemente un incontro tra sindacati, i manager di Ivrea e Op Computers. «Dobbiamo evitare - affermano Giorgio Cremaschi e Laura Spezia, segretari della Fiom Piemonte e di Ivrea - che la commedia si trasformi in tragedia. Finora non è stato preso in considerazione che migliaia di lavoratori dell'Olivetti, 6.000 solo nel Canavese, rischiano di essere venduti al miglior offerente come uno dei prezzi della scalata». Le preoccupazioni sono per quello che viene definito «il rischio di un dissanguamento industriale e occupazionale di lunga durata, in una guerra di posizione tra poteri finanziari e multinazionali». Per questo si reputa necessario che il Governo faccia la propria parte, facendo ricorso alla Golden share e al potere di veto sulla cessione di Omnitel e Infostada «come sta scritto nella concessione pubblica del servizio per l'intero 1999».

Fe. M.

IN BREVE

Berlusconi: la politica resti fuori dalla finanza



«Non mi pare che si possa già definire fallita l'operazione che è stata per ora fermata dalla Consob. Mi sembra che le osservazioni che la Consob ha fatto possano essere facilmente superate, come quella che riguarda la fissazione della data e quella relativa alla possibilità di anticipare la vendita di Omnitel». È questa la convinzione di Silvio Berlusconi intervistato ieri a Telepadova. Ma il leader di Forza Italia, al di là di questo non vuole dire più di tanto: «Non prendo posizione al riguardo perché mi sembra che queste cose appartengano al mercato». E infatti Berlusconi sottolinea: «Avevo criticato il fatto che il governo prendesse le parti di una cordata piuttosto che di un'altra. Infatti, poi il governo precipitosamente ha fatto marcia indietro». E ha aggiunto: «Io credo che la politica deve stare molto lontana da ciò che succede nel mondo della finanza».

Bertinotti: c'è rischio di un'Italia in vendita

«C'è un rischio grave di una nuova colonizzazione, di un'Italia in vendita». Lo ha detto ieri pomeriggio a Foligno Fausto Bertinotti a proposito della questione della scalata a Telecom, dicendo «soddisfatto» per il «no» della Consob. Può configurarsi una situazione in cui - ha proseguito il segretario del Prc rispondendo ai giornalisti - «i patrimoni pubblici consolidati vengano considerati una occasione per fare cassa da qualcuno o da scalare da parte di qualcun altro. Naturalmente - ha aggiunto - c'è una responsabilità grandissima del governo nella Telecom come nell'Enel, che ha seguito una linea di liberalizzazione, di privatizzazione, ritenendo che così facendo si affrontano i problemi. Così facendo, invece ci si espone alle incursioni di tutti i capitali del mondo. I paesi forti, che hanno una vera politica industriale fanno accordi internazionali, non si fanno comprare dagli investitori stranieri».

D'Antoni: attenti agli stranieri



«È preoccupante che vadano in mano straniere interi settori fondamentali per il Paese, in quanto non c'è reciprocità di acquisizione». Lo ha detto il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, a margine di un convegno sull'apprendistato. «Preoccupa che interi settori finiscano in mano straniere». «Se cediamo dei settori fondamentali - ha spiegato - senza reciprocità, vi è certamente un problema». Riferendosi poi alla vicenda Telecom ha detto che tre sono i problemi aperti a cui guarda il sindacato: il tema occupazione, un piano industriale e ruolo dei lavoratori in azienda. In questo momento particolare sono queste le nostre preoccupazioni principali come rappresentanti dei lavoratori».

Fini: il governo ha fatto retromarcia

Quella di D'Alema «non è neutralità, è una retromarcia». Gianfranco Fini ironizza sulla posizione del premier sul caso Telecom («abbiamo un presidente del Consiglio un po' ondivago») e conferma che An guarda all'intera vicenda con «fiducia nelle dinamiche di mercato». «D'Alema - aggiunge Fini - che è sempre pronto a polemizzare con la stampa, dovrebbe smentire ciò che oggi scrivono i giornali e cioè che sarebbe bastata una telefonata, per quanto autorevole, per fargli cambiare idea. Se fosse vero saremmo in presenza di quello che il mio amico Casini definisce l'errata correzione della politica italiana...». Fini poi rivela: «Aspettiamo che venga riformulata l'Opa. Compito dei partiti non è quello di intervenire, ma di attendere che ci sia una naturale evoluzione secondo la dinamica del mercato».

Folena: non strumentalizzare la vicenda

Pietro Folena invita a non strumentalizzare la vicenda Telecom per Fini di parte politica. «Il governo - ha detto il coordinatore della segreteria Ds - ha assunto giustamente una posizione di neutralità, senza schierarsi pregiudizialmente. Figuriamoci se può schierarsi un partito politico. Su queste vicende esprimiamo sempre una grandissima prudenza perché sono in atto processi significativi nel mondo economico e finanziario». Folena ha ricordato che la scorsa settimana al convegno sull'Europa molti esponenti dei Ds, compreso il segretario Veltroni, hanno espresso «elementi di preoccupazione per salvaguardare gli interessi nazionali del paese».

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra/Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra
Autonomia tematica Aequa

Presentazione del quaderno *Info*
La giustizia del cittadino
Stati Generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Intervengono:
Walter Veltroni
Segretario nazionale Ds
Oliviero Diliberto
Ministro di Grazia e giustizia
Fabio Mussi
Presidente
Gruppo parlamentare Ds-Ulivo alla Camera
Cesare Salvi
Presidente
Gruppo parlamentare Ds-Ulivo del Senato

Pietro Folena
Coordinatore Segreteria nazionale Ds
Carlo Leoni
Responsabile Giustizia e sicurezza Direzione Ds
Sandro Favi
Responsabile nazionale Aequa, direzione Ds

Presiede Enrico Menduni
Direttore di "Info"



Roma, mercoledì 24 febbraio 1999, ore 16
Camera dei Deputati,
Sala del Refettorio, via del Seminario 46

